

**Il Caso**  
di VALERIO PICCIONI

## CITTADINANZA AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI E SCUOLA: DIAMO UNA MANO ALLA IDEM

**J**osefa Idem ce la sta mettendo tutta. Viaggia fra pari opportunità, politiche giovanili e sport in un mare di aspettative e in un deserto di risorse.

Ieri la Ministra si è cimentata anche sullo ius soli. I figli minorenni nati in Italia da genitori immigrati devono essere cittadini a tutti gli effetti? La Ministra ha riproposto alcuni dei contenuti dei disegni di legge della scorsa legislatura: cittadinanza per i meriti sportivi e per i minori tesserati per le federazioni e figli di genitori «regolarmente soggiornanti». Come dire: io sono ministra dello sport e comincio da questo mondo. D'accordissimo. Ma lo sport deve essere apripista di nuove regole, non eccezione. E

qui ci si aspetta dal Governo e dal Parlamento una risposta meno timida all'invito pressante e ripetuto del capo dello Stato sull'argomento. Che senso avrebbe dare la cittadinanza a un tesserato alle federazioni sportive e negarla a un affiliato a un ente di promozione o al vincitore di un'Olimpiade di matematica o semplicemente a un ragazzo qualunque che vive da quando è nato in Italia, relegato in una sorta di serie B della nostra collettività?

Ma la ministra Idem ha bisogno anche di una mano. Intorno al suo lavoro si deve creare un circuito virtuoso. Bisogna che ci si metta a un tavolo e si dica: ecco le idee, abbiamo x, facciamo y, forza, cominciamo. Prendete la scuola.

Oggi pomeriggio Usain Bolt inaugurerà a Roma le finali di una tormentatissima edizione dei Giochi Sportivi Studenteschi. Bene, negli ultimi giorni i coordinatori provinciali di educazione fisica si sono visti recapitare due lettere. Il mittente era lo stesso: ministero dell'Istruzione. Ma venivano da due dirigenti diversi. Una lettera diceva, riassumiamo: cari coordinatori, ci sono le finali degli Studenteschi, datevi da fare, contiamo su di voi. L'altra era l'esatto contrario: sospendete l'attività in questa fine dell'anno scolastico perché non ci sono soldi per gli straordinari. Insomma, la strada per cambiare è lunga. E stavolta Josefa non può fare da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

